

## LE SCELTE POLITICHE DEI CATTOLICI OGGI. UNA OPZIONE PREFERENZIALE PER “IL CENTRO”

Andrea Tomasi

Intervento alla Conferenza Programmatica del Centro – Pisa 24 ottobre

Una traccia di riflessione-ragionamento, schematica per rispettare le esigenze di tempo, ma spero non troppo rozza nel suo sviluppo.

Due premesse: l'offerta politica dei Partiti, oggi; l'opzione politica dei cattolici italiani, oggi.

Una conclusione “a due facce”: perchè l'Unione di Centro ha bisogno del contributo dei cattolici; perchè il cattolicesimo politico ha bisogno della proposta politica del Centro.

Un'appendice: azioni concrete e praticabili subito.

**1. Le proposte politiche.** La caratterizzazione consueta (identità, programma, base sociale di riferimento) è in evoluzione, e soffre del periodo di trasformazioni “incompiute” che stiamo vivendo. La semplificazione bipolare, anomala, perchè basata non su programmi e idee, ma sulla personalizzazione (“pro o contro” ... Berlusconi), e la comunicazione mediale, che banalizza i programmi rinchiudendoli in slogan, fanno passare in secondo piano l'elaborazione di proposte politiche razionali, concrete, riformatrici, all'altezza dei problemi del Paese. La politica “alta” latita.

**Base sociale:** mi sembra che non ci sia più, per nessun partito, una chiara base sociale, perché le classi sociali stanno diventando “mobili” e “sfumate”, in questo tempo di transizione tumultuosa che rischia di creare nuove divaricazioni sociali. La crisi economica ha travolto i confini della “classe media” una volta classificata “piccoloborghese”, che cresce numericamente, ma si disperde nella rappresentanza politica. Le identificazioni politiche mi pare siano sempre più il risultato di orientamenti culturali e di sensibilità soggettive spesso più “viscerali” che razionali, perchè giocati sulle simpatie/antipatie, o peggio ancora sulle paure indotte dall'instabilità e dall'incertezza della situazione generale o dei problemi particolari. Ci si orienta di conseguenza verso chi meglio sa intercettare il senso di instabilità, di insicurezza, di ansia per il futuro, meglio se per darvi risposta con una prospettiva positiva. La rappresentanza di interessi mi pare intervenga solo successivamente, come espressione dell'atavico costume di “salire sul carro del vincitore” e di cercare di garantirsi vantaggi e benessere, per quanto possibile.

Lo scarto tra voto politico e amministrativo in Toscana e il risultato in espansione della Lega e dell'IDV (anche in Toscana) mi sembra confermino il quadro. Tutti i Partiti, di conseguenza, tendono a diventare “interclassisti”, ma, non identificandosi più con un elettorato socialmente riconoscibile, senza sentirsi realmente rappresentanti di nessuno, se non dei “potentati” che non passano (i grandi poteri economici, le “caste” della burocrazia pubblica, della magistratura, delle professioni). Il rischio serio è di avere partiti che non svolgono il compito costituzionale di permettere la partecipazione popolare al governo della cosa pubblica, riducendosi ad essere strumenti di “creazione di consenso” per scelte decise da ristrette oligarchie.

**Identità e programma:** è difficile, nella situazione attuale, presentare identità chiare e programmi coerenti. I cinque partiti sopravvissuti e il sesto escluso (di sinistra radicale) ne sono la prova.

Il PD fa del pluralismo la propria identità, ma senza sintesi non riesce a formulare un programma (condiviso da tutto il partito); il PDL è un accrocchio eterogeneo “tenuto insieme” dalla leadership, e il programma enunciato si riduce il più delle volte a “intenzioni” e annunci mediatici, senza diventare concretezza di riforme, anche per una incapacità a comprendere la complessità delle “macchine” su cui si basa il funzionamento del Paese.

L' IDV esprime una identità qualunque che produce un programma populista e giustizialista monotematico. La Lega non è facile da decifrare, perchè ha due facce (“di lotta e di governo”, a seconda che si guardi da nord o da sud del Po), ma credo di poter affermare che al fondo ha un'unica anima identitaria: quella della “cultura del nord”, che si dichiara “del fare”, attenta alla concretezza, pragmatica, e si presenta come custode di una certa “religiosità senza religione”. Proprio per questo può consentirsi il lusso di essere priva di valori ideali che non siano quelli genericamente tradizionalisti, un po' egoisti e chiusi in un mondo di appartenenze locali, non individualisti ma legati ad una concezione comunitaria di clan. Una Lega che al nord esprime classe dirigente, ereditata in molti casi da altre stagioni politiche, ma che sa usare all'occorrenza le tecniche del movimentismo barricadero per dare voce (urlata, per competere con la visibilità mediatica di altri) ad una tendenza qualunque che fa facile presa (anche fuori del bacino elettorale padano) sulle persone meno acculturate e più “ansiose”, che in un soggetto politico come la Lega si possono identificare facilmente.

Dell' UDC e del Centro dirò tra poco.

**2. I cattolici in politica.** Dico i cattolici organizzati, non le scelte individuali che non fanno “posizione politica”. E' indubbio che il quadro che esce da due decenni di “diaspora” (ma l'appartenenza “debole”, l'identificazione parziale erano presenti già prima del fatidico 1989) porta oggi a scelte che si “sparpagliano” tra tutte le proposte disponibili, obbligando a mettere tra parentesi o rinnegare porzioni più o meno consistenti del proprio patrimonio di convinzioni e di programma di impegno sociale. Eppure il programma che deriva dalla Dottrina Sociale Cristiana (si veda la recente enciclica Caritas in Veritate, e l'impegno della Chiesa Italiana, in particolare con il progetto Culturale, con i Convegni Ecclesiali e le Settimane Sociali) è limpido e offre risposte positive ai problemi contemporanei proponendo non un cammino solitario e autosufficiente, ma un nuovo “patto sociale”, che comprende anche una chiarificazione importante sul concetto di laicità (che chiamerei di “laicità responsabile”) e si propone a tutti gli uomini sinceramente preoccupati per il futuro del nostro Paese, invitandoli a lavorare insieme per il bene dell'uomo.

Desidero però sottolineare subito una novità: la recente enciclica Caritas in Veritate porta in maggiore evidenza una sottolineatura già presente nella riflessione di Paolo VI e Giovanni Paolo II. I temi “classici”: vita-famiglia-educazione-lavoro sono riletti alla luce del contesto di un mondo globalizzato e nella prospettiva dello sviluppo che deve essere obiettivo offerto a tutti i popoli (non solo all'occidente “tecnologizzato”). L'analisi sull' intreccio di questione sociale (la giustizia nei rapporti economici) e di problema antropologico (progressivo rischio di perdita di senso e di identità della persona umana, stravolta dalle strumentalità tecnologiche e minacciata da “iniziative di morte”), combinata con la constatazione di una “emergenza educativa” che si fa sfida da raccogliere, fa germogliare proposte concrete che mirano a una riagggregazione dei cattolici e alla raccolta di un consenso più ampio da parte di tutti gli uomini di buona volontà.

Alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa nelle sue affermazioni più recenti, sarebbe interessante approfondire l'analisi delle varie posizioni dei cattolici in politica, per coglierne le possibili evoluzioni. Abbozzo un tentativo, semplificando grossolanamente e sapendo di rinchiudere in uno schematismo approssimativo la ricchezza di posizioni e di intenzionalità soggettive che esprimono persone di grande valore e sfumature assai più variegate: i cattolici “di sinistra”, democratici e “adulti” tendono a ridurre la propria identità cristiana ad alcuni valori (solidarismo ed egualitarismo), interpretando il principio della laicità spesso con un senso di inferiorità culturale rispetto alle posizioni del radicalismo di massa di derivazione illuminista, un radicalismo che assume frequentemente, anche in ambiti politici di tradizione marxista, toni e posizioni di vero e proprio laicismo anticlericale. I cattolici militanti nello schieramento politico di sinistra si ritrovano pertanto costretti a mettere tra parentesi i valori del personalismo cristiano, per cercare una (minima) condivisione di programma intorno ad alcuni temi legati alla costruzione formale della “burocrazia delle regole” (amministrazione della giustizia, lavoro e

welfare, assetto ordinamentale), come ben illustrano certe ambiguità nelle posizioni assunte sui temi bioetici.

I cattolici liberali, di destra (o di centrodestra), pur attenti ai valori etici fondamentali, si mostrano meno sensibili a principi di equità sociale, che rischia di essere intesa come pura filantropia, e soffrono spesso la tendenza dei loro compagni di strada a piegare la religione a semplice “cemento civico”, fatto di tradizioni ma incline ad una certa radicalizzazione dei diritti individuali soggettivi.

E i “cattolici senza aggettivi” ? Quelli che una volta si sarebbero detti “cattolici, apostolici, romani”, cattolici “bambini, ma non bambocci” ?

**3. Il Centro e i cattolici.** Cosa può offrire un progetto politico “centrista” come programma qualificante rispetto ad altri ? Temo che la semplice critica del bipolarismo sia insufficiente, posto che rimane nello stesso ambito della “costruzione istituzionale” che, pur importante, rischia di non avere un impatto di interesse nell'opinione pubblica. D'altra parte un programma costruito solo come risposta contingente alle varie emergenze di turno rischia di dare l'immagine di una navigazione “a vista”, meritoria forse ma che non riesce a rendere conto di una rotta compiuta verso il futuro, cioè di un respiro strategico.

Io credo che il progetto di un Centro di governo debba essere realizzato offrendo una proposta di Partito “Degasperiano”: popolare, interclassista, di ispirazione cristiana e di pratica “laica”. Un Partito che offra al Paese, che è tendenzialmente e maggioritariamente moderato e conservatore, una prospettiva politica non dilacerante, capace di tener conto delle istanze di equità sociale nella ripartizione dei pesi della crisi e nell'assetto di una società moderna ancora in costruzione.

Un tale Partito cosa può ricevere dal contributo organizzato dei cattolici ? La capacità di elaborazione culturale e politico-programmatica che la Chiesa italiana sa mettere in atto, e la prospettiva di una promozione e diffusione del comune patrimonio valoriale attraverso strutture di autentica presenza interclassista come sono le realtà dell'associazionismo cattolico nel Paese. Non si tratta, come è ovvio, di rincorrere improbabili e inaccettabili forme di collateralismo vecchio o nuovo, ma di “ritrovarsi” in un comune sentire, in una visione culturale e in una tensione morale condivise, che diventano anche capacità di affrontare insieme i problemi, pur nella distinzione dei compiti che deriva dalla differente natura delle organizzazioni.

E il cattolicesimo italiano cosa può trovare, in più, in un tale partito? La capacità reale (che passa attraverso strutture e persone), di fare sintesi politica di sensibilità ecclesiali diverse (che è stata la grande forza della DC) per offrire tale sintesi alla condivisione dei laici e di chi ha diversa motivazione ideale e culturale per l'impegno politico (il riformismo moderato). Aggiungerei anche: un luogo di elaborazione politica in cui esprimere un protagonismo attivo, sentendosi in completa consonanza ed evitando così i ricorrenti canti delle sirene che vorrebbero attirare e racchiudere i cattolici in recinti protetti ma in posizione subordinata.

**4. Quali iniziative concrete.** Nel momento attuale, credo sia scelta obbligata mantenere una posizione “terza” che impone, a mio avviso, una corsa “da soli” ancora per la prossima tornata elettorale, perchè calcoli di convenienza contingente che portassero a scelte diverse rischierrebbero di non far comprendere all'elettorato la posizione del Partito (se si facessero scelte diverse in regioni diverse si verrebbe bersagliati da critiche di opportunismo potenzialmente disastrose, perchè minerebbero la credibilità politica del partito; la scelta di alleanza con il PD ricorda in questo momento il supplizio medievale di legare insieme un vivo e un morto; la scelta di alleanza con il PDL dovrebbe eventualmente realizzarsi con una condizione di condivisione strategica che non mi pare all'ordine delle cose).

Nel correre da soli, concentrarsi nel ribadire i temi prioritari: sostegno alle famiglie e ai redditi in crisi, con misure di QUOZIENTE FAMILIARE, rispetto dell'ordinamento e dei principi costituzionali senza forzature ideologiche, specialmente riguardo ai temi eticamente sensibili, rilancio dell'economia

sostenendo in primo luogo il tessuto delle piccole e medie imprese e la capacità di spesa delle famiglie.